GRAVE DECISIONE

La visita che il Cancelliere austriaco Alfonso Gorbach ed il Ministro degli Affari Esteri Bruno Kreisky hanno fatto nei giorni scorsi al Presidente de Gaulle e al governo della Repubblica francese ha avuto lo scopo di cercare l'appoggio della Francia per l'associazione austriaca al Mercato comune europeo. Lo ha dichiarato lo stesso Cancelliere al momento del suo arrivo alla Gare de l'Est a Parigi, rispondendo pubblicamente al saluto rivoltogli dal Presidente del Consiglio francese Georges Pompidou: " Non ci sono - egli ha detto - questioni non risolte o problemi in sospeso tra i nostri due paesi. Noi veniamo qui per spiegare ai responsabili della politica francese la posizione dell'Austria di fronte ai problemi sollevati dall'integrazione europea ".

Orbene, la questione dell'associazione di paesi neutri, e dell'Austria in particolare, al Mercato comune europeo merita di essere discussa apertamente e serenamente. Essa è sul tappeto ormai da tempo ed è necessario che la pubblica opinione ne sia adeguatamente informata prima che le relative decisioni vengano adottate dagli organi responsabili. E' appena necessario ricordare che l'unione dei sei paesi della Piccola Europa vuol essere solo il primo passo verso una più larga associazione comprendente tutti i popoli europei di comune cultura e civiltà. Se il primo passo ha portato soltanto all'unione, nel Mercato comune europeo, dell'Italia, della Francia, della Germania e dei tre paesi del Benelux, ciò è perchè gli altri paesi dell'Europa occidentale, meno audaci o più

prudenti, si rifiutarono all'inizio di aderire allo sforzo comune. Fin da quando a Messina il Mercato comune europeo venne concepito, la porta fu sempre lasciata aperta per future adesioni; e forme diverse di accessione al Mercato comune (adesione; associazione) vennero previste dal trattato istitutivo della Comunità economica europea, firmato a Roma in Campidoglio il 25 marzo 1957. Il passaggio dalla piccola alla grande Europa ha rappresentato sempre uno degli obbiettivi, una delle aspirazioni preminenti degli artefici dell'integrazione europea. Non è possibile, dunque, non accogliere con simpatia tutte le domande di adesione o di associazione al Mercato comune di paesi appartenenti al nostro continente ed alla nostra civiltà. Tra questi paesi è indubbiamente anche l'Austria.

Certo, vi sono questioni da regolare, trattative da condurre non sempre agevoli, come dimostra il lungo travaglio in atto per l'adesione della Gran Bretagna. Nella 5ª relazione annuale della Commissione esecutiva del Mercato comune al Parlamento europeo è detto che le domande di adesione e di associazione già depositate "testimoniano anzitutto del successo economico e politico dell'opera iniziata", ma aggiungendo che "occorrerebbe, tuttavia, non minimizzare i problemi che pone ai governi dei paesi membri ed alle istituzioni comunitarie un tale allargamento".

Ma l'adesione o l'associazione alla Comunità economica europea di paesi neutrali, quali l'Austria la Svezia o la Svizzera, pone problemi politici particolari che è impossibile sottovalutare. Essi sono più difficili proprio nel caso dell'Austria, la cui neutralità è garantita dall'esterno. A Mosca, il Cancelliere Gorbach potrà spiegare che i vincoli che l'Austria intende contrarre con il Mercato comune

sono vincoli di natura esclusivamente economica non incompatibili con lo statuto di neutralità adottato fin dal maggio del 1955. Ma il problema vero non è quello che dev'essere risolto dal Cremlino. Il problema vero è quello che dev'essere risolto dai sei governi dei paesi membri della Comunità. E' possibile, ed in quale misura, associare l'Austria (o la Svezia o la Svizzera) al Mercato comune europeo nel pieno rispetto delle norme e degli scopi dei trattati di Roma e nel pieno rispetto - al tempo stesso - di quel regime di neutralità?

Ho detto <u>delle norme e degli scopi</u>. Non è possibile, infatti dimenticare che il Mercato comune non è una semplice costruzione economica. E',si,una costruzione economica ma immaginata per fini politici. L'unificazione dell'Europa è - per dirla col Presidente Hallstein - <u>un'opera di libertà</u>. La costruzione economica è il mezzo, escogitato da architetti politici, per ridare all'Europa il posto che le spetta nel mondo e per garantirne l'indipendenza e la continuità del progresso morale e civile. L'economia è in questo caso il veicolo, lo strumento della politica; il fine ultimo è <u>l'unità politica</u>,cioè la possibilità per l'Europa di manifestare una volontà ~~unificata~~ unica su tutti i problemi, non solo su quelli dell'economia ma anche su quelli della difesa , della cultura, della politica estera. I paesi neutrali possono collaborare al raggiungimento di questo obiettivo senza che venga compromessa la loro neutralità? Ovvero si pensa possibile superare il fatto economico dal fatto politico ed associare i paesi neutrali al primo senza associarli al secondo? E non si correrà il rischio, in tal caso,di allontanare l'obiettivo politico limitando il processo al solo fatto economico? E' chiaro che / quando

paesi neutrali fossero associati al Mercato comune europeo sarebbe assai più difficile il passaggio dal piano economico al piano politico del processo unitario che è in corso. I paesi neutrali non potrebbero non sentirsi impacciati e compromessi per ogni progresso, realizzato o tentato, sulla via dell'unificazione politica.

Non sfuggono interrogativi assai gravi che si pongono alla coscienza dei responsabili della politica europea. La decisione sulle domande di associazione dei paesi neutrali alla Comunità economica europea comporterà necessariamente un'altra decisione assai più importante e più grave: se il fine politico della costruzione economica vada ancora perseguito o se debba essere abbandonato, attraverso di fatto, per sempre.